

Pianistico, Colli magistrale nel mondo di Schumann

Fantasia e sogno

Era affiancato dall'ottima Orchestra Regionale Toscana guidata con efficienza da **Pier Carlo Orizio**

Federico Colli lo dice con una frase un po' irrituale, prima di un paio di fuoriprogramma tra scroscianti applausi: «Mi siete mancati, voi e il teatro, l'ho detto anche a **Brescia**. Chopin non mi ama, ma omaggio la tematica del festival con un piccolo valzer».

Il pianista bresciano, protagonista ieri sera al Teatro Donizetti in grande spolvero al **Festival Pianistico**, ha derogato al cliché (per un fedelissimo di Arturo Benedetti Michelangeli non è poco), interloquendo con la platea con una dichiarazione sincera, offrendo anche una chiave della sua interpretazione.

Perché sicuramente, proseguendo il filo della sua affer-

mazione, «Schumann lo ama molto» (o viceversa, che si voglia). Affiancato dall'ottimo partner della Ort, Orchestra Regionale Toscana, guidata con efficienza da **Pier Carlo Orizio**, Colli ha detto quanta orchestra si celi proprio nel pianoforte di Schumann. E ha fatto capire come l'orchestra sia l'evoluzione dello stesso pianoforte, «diario» perenne del compositore di Zwickau, una sorta di emanazione naturale.

Il concerto con il duo Ort/Colli diventava una specie di «pianoforte allargato»: i sin- tagmi, i nessi logici, i temi erano dettati quasi sempre dal solista, che interloquiva e rilanciava l'orchestra, in un entusiasmante, fitto dialogo.

All'interno Colli detta i motivi: slancio, accensione febbrile, visioni, sogni. Sopra tutto prevale proprio il sogno - quel celebre «Traumerei» (letteralmente «sognando») che

sintetizza la poetica di Schumann - ora eccitato, ora abbandonato e aereo. Colli regala i bagliori improvvisi del sogno, così come liquescenze di puro incanto melodico. C'è sempre

grandissima cura ed eleganza

studiata, di classe, davanti a una naturalezza semplice.

Così l'orchestra appare una grande cassa armonica: la magia della serata è stato anche l'equilibrio tra orchestra e strumento solista, sonorità og-

gettivamente sproporzionate.

Insomma anche nel Concerto, Colli e **Orizio** esaltano quella «realità fantastica» che ha tanta parte nella musica di Schumann. Fantasia e sogno hanno accompagnato il pubblico del Donizetti nel cuore della poesia schumanniana: quel regno delle fiabe, reificato proprio dalla musica del tedesco, che diviene qualcosa di ugualmente reale, quasi in competizione con il quotidiano: una realtà più bella, fantastica.

Da parte sua il pianista bresciano ci ha messo timbriche magistrali, esaltando via via voci intermedie, ora acute, oppure gravi o baritonali, vera e propria eco della grande tavolozza orchestrale.

Anche il valzer di Chopin, quello «del cagnolino» (uno dei più asciutti quanto a componenti melodiche) proposto come bis assumeva soluzioni non lontane dalla falsariga di

Schumann: brillavano le volate all'acuto, con radi suoni come bagliori isolati, e con un inedito controcanto nel registro contralto, originalissimo.

La Romanza successiva, sempre di Schumann, se ci fosse bisogno, confermava che la tavolozza sinfonica, di idee prima che di colori, è presente nell'*opus* pianistica di Schumann, ben prima che approdasse ai grandi lavori orchestrali.

La Sinfonia «Italiana» op. 90 ha completato con un altro bellissimo capolavoro, luminoso e solare, la serata. **Orizio** ha guidato con sicurezza la compagine toscana, conferendo un impeto rigoroso, slanciato ed energico più che classicheggiante, sacrificando eventualmente anche qualche connotazione di leggerezza come nel celebre «Saltarello»

finale.

Bernardino Zappa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federico Colli al pianoforte, sul palco del Teatro Donizetti FOTO ROSSETTI

